TOURING

Mensile

Data 01-2023
Pagina 56/59
Foglio 1 / 4

Santo Stefano approdo futuro

Da carcere per anarchici e antifascisti a museo aperto che racconta la loro storia e si rivolge alle nuove generazioni

Testo di **CLELIA ARDUINI**

Questo mese vi portiamo in prigione a Santo Stefano, una delle isole Pontine (o Ponziane) in provincia di Latina. Da Ventotene a quella definita per secoli l'isola-carcere sono dieci minuti di traversata, circa un miglio di distanza, sotto gli occhi di falchi pellegrini e berte, che intrecciano i loro voli sul profondo blu del Tirreno.

La minuscola terra vulcanica di 500 metri di diametro ed estesa circa 28 ettari appare come un grosso masso scuro incrostato di verde sul cui groppone grandeggiano le mura dell'ex carcere, l'Ergastolo (termine di origine greca che significa luogo di lavoro) fatto costruire a fine Settecento dai Borbone e rimasto attivo fino al 1965, anno in cui buttarono le chiavi, lasciandolo marcire nel degrado per 55 anni. Oggi, la tomba dei vivi che ospitò delinquenti e dissidenti politici è al centro di un importante progetto di recupero conservativo dedicato a David Sassoli, affidato all'ex europarlamentare Silvia Costa con l'incarico (in scadenza) di Commissario straordinario del Governo. Il cantiere è accessibile a turisti e visitatori nei modi e nei tempi stabiliti in base alle necessità dei lavori, per ora 25 persone al giorno per quattro volte alla settimana. Chi vorrà, potrà seguire la sua mutazione: da carcere dal

144262

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

regime durissimo a campus internazionale di "alti pensieri" dove promuovere studi di cittadinanza europea, dei diritti e umanizzazione della pena, valorizzare il patrimonio paesaggistico e ambientale ricomponendo la biodiversità mediterranea dell'isola, che con Ventotene è un'area marina protetta e una riserva naturale statale, e raccontare con un percorso museale vicende storiche ed esperienze umane che hanno segnato i 170 anni di vita dell'Ergastolo.
Un progetto visionario, carico di simboli e di valori, che grazie alle coperture finanziarie, alle eccellenti competenze e all'energia comune, dovrebbe essere realizzato in tre anni nel migliore dei modi. Per raggiungere l'istituto penale, bisogna guadagnare l'unico approdo accessibile dell'isola, dove si può sbarcare quando i venti sono clementi: il molo Marinella, scoglio viscido su cui ci si lancia con atletica apertura gambale, meglio se accompagnata da una mano amica che ti sostiene. Una volta a terra, un sentiero proteso tra mare e terra si apre in salita, in certi tratti è scavato nella roccia, in altri è lastricato da grosse pietre laviche, alcune incise dai detenuti con i loro nomi.

In alto, c'è "lui", ingombrante presenza che s'intravede fra i palmizi. Per la sua figura quasi circolare, lo scrittore e patriota risorgimentale Luigi Settembrini, che vi "soggiornò" dal 1851 al 1859, lo descrive in *Ricordanze della mia vita* come una immensa forma di cacio posta sull'erba. Buffa metafora che contrasta con il dolore da lui patito in quegli anni e che neanche Giuseppe Garibaldi, con il suo piano di fuga naufragato, riuscì a lenire.
Intorno, fra ginestre, cardi selvatici e *limonium*, la vegetazione risulta ben tagliata e pulita e non c'è traccia di rifiuti. Sacchi bianchi pieni di materiale di risulta puntellano il percorso e tecnici dotati di caschetti gialli spuntano da tutte le parti: sono il segnale che il progetto procede secondo i tempi. «La struttura è stata messa in sicurezza e ora – spiega Tatiana Campioni, responsabile tecnico degli aspetti amministrativi del progetto – si apre la fase del restauro conservativo vero e proprio, del carcere, delle aree verdi, delle strade, della cappella e del cimitero. L'edificio della direzione diventerà una foresteria da 24 posti, le lavanderie ospiteranno residenze di artisti, destinate a pittori, sceneggiatori, scultori, architetti, gli ex spogliatoi accoglieranno gruppi di alunni, e si comincia a lavorare, ora che ha ricevuto valutazione positiva, anche al nuovo approdo che prevede un piccolo molo di circa 20 metri di lunghezza dove sbarcheranno esclusivamente imbarcazioni ibride da 40-50 posti, provenienti solo da Ventotene».
Nessun intervento di cubature aggiuntive, dunque, ma solo recupero dei manufatti dell'area, per rispettare la vocazione del luogo, che non è una spiaggia per il turismo di massa o una location marina per grandi alberghi. «Per questo – aggiunge Cristina Loglio, consigliera per le relazioni internazionali del commissariato di governo, e consigliera del Tci – il progetto ha fatto sue le tre linee guida della New European Bauhaus, voluta dalla Commissione europea (sostenibilità, bellezza, inclusività) integrando tecnologia, scienza, ricerca e storia per riuscire a trasmettere ai visitatori il senso profondo della libertà, del rispetto degli uomini e della natura». Superati i locali del corpo di guardia, che ospiteranno parte del polo museale con le diverse dimensioni delle due isole (ambientali, storica, antropologica e giuridica) si alza il sipario nel cortile ↳

Nella foto, il carcere costruito in epoca borbonica da Ferdinando IV e in uso fino al 1965. A sinistra, la pianta circolare quasi teatrale consentiva il controllo sui reclusi, spesso politici.

144262
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

principale e lui appare in tutta la sua decadente, inquietante e paurosa maestosità. Ai tempi era un gioiello architettonico del tardo Barocco napoletano, ancora oggi, nel suo degrado, conserva qualcosa di bello.
Racconta Salvatore Schiano di Colella, guida naturalistica e artistica che da oltre 25 anni, con dovizia di particolari, svela storia e misteri della prigione borbonica: «L'Ergastolo è a pianta circolare a ferro di cavallo, sovrapponibile al teatro San Carlo di Napoli, che consentiva una facile sorveglianza da parte delle guardie carcerarie di tutti i reclusi, i quali dovevano percepire un controllo fisico e psicologico continuo con un sistema visivo a tutto campo, il cosiddetto *panopticon*, con luce in ogni cella e in tutti gli altri locali». Un refolo d'aria muove la porta di ferro arrugginita di una delle "gabbie": vuote cavità che sembrano occhi ciechi puntati sul nulla. Alcune di loro nel giro di un paio di anni parleranno ai visitatori con un sistema sonoro attivato dalla presenza degli ospiti, ma senza visore immersivo ed effetti speciali, perché il dolore merita silenzio.Tra le testimonianze, la cella 36 – la stessa di Settembrini – dove il settimo Presidente della Repubblica Sandro Pertini fu rinchiuso dal 1929 al 1930. «La sveglia suona: è l'alba. Dal mare giunge un canto d'amore, da lontano il suono delle campane di Ventotene. Dalla "Bocca di lupo" guardo il cielo, azzurro come non mai, senza una nuvola, e d'improvviso un soffio di vento mi investe, denso di profumo di fiori sbocciati durante la notte. Ricado sul mio giaciglio (…)». È uno dei passaggi, scritti nel 1970, in cui Pertini descrive la reclusione a Santo Stefano dove ogni giorno era scandito dalla battitura delle grate delle finestre e dai lamenti di chi veniva bastonato. L'unico sollievo, forse, la messa, che si celebrava nella cappellina al centro del cortile cui i detenuti potevano assistere dagli spioncini delle celle. Un inferno con fine pena mai, da cui persino da morti non si poteva uscire. Un minuscolo cimitero accoglieva le spoglie di quei disgraziati, senza più nessuno che le reclamasse.

Murati per l'eternità sull'isola maledetta quindi. Per raggiungere il camposanto si passa oltre il carcere, lasciandosi alle spalle l'eliporto costruito otto anni fa. L'area, contrassegnata da alcune croci di legno, di cui molte a terra, è curata da Salvatore e dall'associazione Liberi dall'ergastolo. «È stato Luigi Veronelli, scrittore, enologo e anarchico convinto, a ricostruire i 39 nomi delle 47 sepolture di cui c'è ancora traccia», spiega Pier Vittorio Buffa, autore del libro *Non volevo morire così. Santo Stefano e Ventotene storie di ergastolo e di confino* e membro dell'Associazione per Santo Stefano in Ventotene. «Ospite sull'isola, per un periodo di vacanza, di un produttore di vini di Ischia che possedeva Santo Stefano in mezzadria (l'isola, tolto il carcere, è di proprietà privata), Veronelli scopre il piccolo appezzamento con cumuli di terra, croci di ferro e scritte in parte leggibili, annota nome, cognome, anno di morte, posizione del sepolcro e crea un elenco in cui spunta anche Gaetano Bresci, l'anarchico che uccise il re Umberto I a Monza, il 29 luglio 1900».
Salvatore indica la sua probabile tomba, quella più curata, coperta da bulbi e da piantine. Forse è veramente sepolto qui sotto, forse fu buttato a mare, forse si suicidò o forse fu ammazzato di botte.

TRA I DETENUTI ILLUSTRI SETTEMBRINI, PERTINI... E BRESCI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
144262

Sopra, l'ingresso al carcere ora soggetto a un grande progetto di ristrutturazione. A sinistra, una lapide ricorda il soggiorno del presidente Sandro Pertini. Nella pagina a sinistra, l'arrivo via mare all'isola da Ventotene dura poche decine di minuti.

Nei pressi, su un muro a secco, troneggia una scritta su una lapide bianca sfuggita alla razzia di mani che hanno spogliato il carcere di tutto, dalle masserizie alle vettovaglie, dalle inferriate delle finestre ai numeri delle celle. La frase "Scuola di alti pensieri, una vita di dolore, un pugno di polvere, un'anima immortale", è il pensiero del direttore illuminato Eugenio Perucatti, che dal 1952 fino al suo trasferimento, dette uno scossone all'inumano sistema dell'ergastolo, valorizzando i rapporti personali con i detenuti e promuovendo sull'isola attività per il loro recupero come il lavoro agricolo, artigianale e lo sport. Per questo fece costruire un campo di calcio oltre che una sala cinematografica, provando che la dignità umana si può ricostruire. Quella scuola di alti pensieri oggi è la bussola del progetto. Il sentiero si arrampica fino alla cima e da qui la tocchi, Ventotene: luogo di domicilio coatto sin dai tempi dei Romani, oggi è per tutto il mondo l'isola del Manifesto, il documento elaborato nella Seconda Guerra Mondiale durante il periodo di confino da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, riconosciuto come l'atto fondativo dell'Unione europea. L'altra faccia di una storia comune di dolore e di ingiustizia, che può divenire finalmente fonte d'ispirazione, di rigenerazione, di bellezza.

Un'isola per pochi alla volta

LA VISITA
Per visitare l'isola di Santo Stefano e l'ex carcere borbonico ora intitolato a David Sassoli è necessario prenotare presso l'**Infopoint alla stazione marittima di Ventotene**, chiamando i numeri 0771.014859 e 345.2344654 o inviando una mail a: prolocoventoteneteam@gmail.com; commissariocis santostefano.governo.it. Fondamentale farlo con largo anticipo (le visite si svolgono il martedì, il giovedì, il sabato e la domenica, ma molto dipende dalla stagione e dalle condizioni del mare). L'isola di Santo Stefano fa parte dell'**Area Marina protetta e riserva statale delle Isole di Ventotene e Santo Stefano**; riservaventotene.it.

GUIDE TCI
Per scoprire la regione e le sue isole un buon punto di partenza è la **Guida Verde *Lazio*** (pag. 384, 29 €, soci Tci 23,20 €).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
144262